

RISPOSTA A DON ORESTE BENZI: I FIGLI ADOTTIVI SONO FIGLI VERI

Anfaa - Bollettino 02/2001 - Aprile / Giugno 2001

Nell'Editoriale "Ogni bambino ha diritto a dei veri genitori", Sempre, aprile 2001, Don Oreste Benzi, fondatore e presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII ha contestato, con affermazioni lesive della dignità delle famiglie adottive, l'istituto dell'adozione legittimante, introdotto nella nostra legislazione dalla legge 431/67, perfezionata poi dalla 184/831. A queste dichiarazioni risponde con una lettera aperta Don Alberto Lesmo, sacerdote che opera a Milano e figlio adottivo. Nel prossimo numero pubblicheremo le nostre considerazioni.

Lettera aperta di Don Alberto Lesmo a Don Oreste Benzi

Leggendo l'articolo di Don Oreste Benzi "Ogni bambino ha diritto a dei veri genitori", che in verità mi ha da subito interessato, conoscendo le diverse frontiere sulle quali don Oreste annuncia e testimonia la parola liberante del Vangelo, sono rimasto però stupito dal sottotitolo di un paragrafetto del suo intervento: "Il dramma dell'adozione".

Se poi a leggere queste è un figlio adottivo che spesso ci tiene a precisare che ad essere "adottivi" in realtà sono i genitori, perché uno è figlio e come tale vive il suo rapporto da figlio, a tutti gli effetti, dei suoi genitori adottivi, si capisce lo sconcerto.

La tesi sostenuta da Don Oreste e che mi sento - non polemicamente, siamo confratelli ci mancherebbe, ma sulla base della mia personale esperienza - di contestare mina e ridimensiona l'efficacia vera dell'istituto "adozione".

Intanto dire che con questa riforma l'adozione è migliorata significa non riconoscere che le modifiche apportate sono state varate soprattutto per venire incontro alle esigenze degli adulti e non per realizzare il diritto a una famiglia anche per quei bambini (grandi, malati e disabili) che non trovano risposta alle loro esigenze e vivono ancora in istituti o in quelle strutture

1 Così si è espresso Don Benzi: "L'adozione come è definita oggi secondo la nuova legge è migliorata ma ha ancora troppi limiti e in molti casi rischia di tradursi in un atto di costrizione, di brutalità nei confronti dei bambini. L'adozione intesa come taglio netto e definitivo dei rapporti con la famiglia di origine, è ammissibile solo nelle situazioni in cui i genitori d'origine non esistano più di fatto.

Mi spiego: il figlio adottato più cresce nell'età più sente il bisogno di incontrare i genitori che l'hanno generato e di ritornare da loro. Questo

bisogno è insopprimibile, Per questo il genitore adottivo viene accettato dal figlio adottato solo quando può dimostrargli che egli l'ha tenuto con sé a lungo come genitore affidatario. Il genitore adottivo deve potere dimostrare che solo quando si è accertata la scomparsa dei genitori d'origine all'affidamento è subentrata l'adozione,

L'adozione è un atto indebito e ingiusto fino a quando i genitori sono vivi, anche se ammalati, drogati, disturbati psichici. Per il figlio, infatti, i genitori prima sono papà e mamma e poi ammalati: la storia di innumerevoli casi lo dimostra.

Dico queste cose non per giudicare le molte coppie di genitori adottivi che sono mosse da vero spirito di amore gratuito, ma per valutare l'istituto dell'adozione in sé, che a mio avviso va cambiato tenendo conto dei bisogni del bambino".

che più modernamente sono chiamate Case famiglia . Ma che l'adozione sia vista poi anche in certi casi un "atto di costrizione", mi pare proprio sbagliato.

Cerco però, lo stesso, di capire meglio, perché le parole se si usano devono avere un senso.

Don Benzi dice, e ne fa una regola certa per tutti quanti, che "il figlio adottato più cresce nell'età più sente il bisogno di incontrare i genitori che l'hanno generato". Farne una regola così assoluta mi sembra contro la verità di quei molti - compreso il sottoscritto - che questo bisogno proprio non lo hanno avvertito. Spesso ho sentito figli di genitori adottivi reclamare proprio questa convinzione: se si consente la ricerca dei propri genitori naturali si minano le basi dello strumento stesso dell'adozione. E' come un contratto a termine dire: "facciamo finta che siete i miei genitori, tanto poi da grande andrò a cercare chi mi ha messo al mondo". Se vogliamo che l'adozione "funzioni", dalla parte dei figli, occorre dire no a questo presunto diritto. Ci date una famiglia e ci dite che tanto i veri genitori sono altri. Non è vero che questo bisogno di conoscenza delle proprie origini sia insopprimibile. Lo diventa quando uno non si sente veramente accolto e quindi figlio a tutti gli effetti di chi lo ha adottato. Non ci stancheremo mai di dire, noi figli adottivi, sperando che di queste cose ci rimanga un po' di voce in capitolo, che abbiamo bisogno di genitori per certi versi "super", proprio perché all'inizio della nostra avventura siamo partiti con fatica, svantaggiati, senza una famiglia, non dobbiamo infatti dimenticare come la cultura che ci sta intorno non riconosca l'adozione come un rapporto di genitorialità vera e completa, e come spesso i genitori adottivi devono rassicurare e sostenere il figlio, che torna da scuola piangendo, perché gli hanno detto che i suoi genitori non sono "quelli veri".

E la convinzione del ruolo che hanno questi genitori adottivi cresce, si afferma e sta nella definitività del rapporto che con essi si instaura. Il sapersi figlio di qualcuno diventa il punto di partenza necessario, indispensabile per qualsiasi avventura umana. Se l'adozione come paventa Don Benzi diventa tale solo con la scomparsa dei genitori d'origine, allora questo diritto ad avere una famiglia sarebbe solo per chi resta orfano. Incredibile!

Faccio poi alcune considerazioni che traggono dalla mia personale esperienza di sacerdote impegnato nella pastorale giovanile e quindi in un quotidiano contatto con ragazzi, adolescenti e giovani. Quando un ragazzo attraversa il tempo dell'adolescenza spesso non capisce le scelte operate dai propri genitori e li contesta, si passa attraverso la nota crisi adolescenziale. Ma uno ha i suoi genitori e con quelli cresce e questa crisi la supera. Se poi mai si parte, con decisione e slancio d'amore in questo rapporto, perché secondo Don Benzi occorre una sorta di affidamento prolungato preadottivo fino alla scomparsa dei genitori d'origine - e la prospettiva è pure un po' lugubre - mai si arriverà a capo di niente.

Per concludere questi distinguo rivolti a Don Benzi io un'idea ce l'avrei sulla legge dell'adozione: che la si attui e che la si faccia rispettare, cioè che si tuteli veramente l'interesse di chi è nato, naturalmente, ma non si sente ancora figlio di nessuno, perché non voluto o non accettato. Ulteriori complicazioni ledono ancora una volta questo diritto fondamentale di ogni bambino.

Fraternamente, caro Don Benzi, impariamo come tu tante volte ci hai dimostrato di saper fare, ad ascoltare di più chi ha una voce più tenue, più soffocata e soprattutto mettiamoci dalla parte del minore con più obiettività e coraggio.

Don Alberto Lesmo -Milano